

Pd verso il congresso. L'ex premier attacca il «modello plebiscitario»: ha causato due sconfitte - Franceschini prepara un tour di ascolto

D'Alema: archiviamo il leaderismo

«Il declino del Cavaliere non sarà lineare, serve una coalizione» - Bonaiuti: altro colpo di sole

Lina Palmerini

ROMA

È chiaro che la posta in gioco del congresso del Partito democratico non è solo sulla scelta tra due leader, Dario Franceschini o Pierluigi Bersani. In palio c'è una forma nuova di partito - e del modo con cui deve dialogare con la società - che ciascuno dei due candidati incarna in modo molto diverso. «Dobbiamo andare a un congresso fondativo che liberi il Pd progettato su un modello di leaderismo plebiscitario». Le parole di Massimo D'Alema, grande elettore di Bersani, esprimono al meglio l'inversione di rotta rispetto al «leaderismo» incarnato dal modello veltroniano e a quel partito "leggero" aperto al popolo delle primarie e non patrimonio prevalente (se non esclusivo) di tessere, funzionari e amministratori, come vuole invece la ricetta bersaniana. «Bisogna ridare delle regole al partito. Perseverare è diabolico e riproporre quel modello ora lo è. È come se non fossimo passati per due disastrose sconfitte elettorali». È ancora D'Alema che parla. E parla al candidato Franceschini che ha

come grande sponsor Veltroni e che adduce tra le ragioni della sconfitta le divisioni laceranti nel Pd. E su questo gli risponde ancora l'ex ministro: «Addebitare tutto alla barbarie degli apparati porta solo alla ricerca dei cattivi e così si finisce male».

Un'autodifesa quella di D'Alema visto che più di una volta - anzi, sempre - viene additato come colui che ha diviso più che unire, che ha contestato «l'amalgama mal riuscito» del Pd senza mai contribuire ad amalgamare. Ma, insomma, ora c'è la possibilità di voltare pagina. Il congresso può ridare «regole» e struttura al Pd e renderlo pronto per quello scenario da «scossa» che ieri D'Alema ha rievocato mettendolo ben distante dagli sviluppi giudiziari pugliesi che certo sembrano non portare buone notizie per i Democrats. «Il Pd non deve essere solo l'alternativa a Berlusconi ma deve costruire una coalizione democratica in grado di affrontare questa fase estrema del berlusconismo che sarà anche l'apice del berlusconismo come massima espressione del suo potere personale». Si ma ora comincia la disce-

sa della parabola, prevede nella sua «analisi» l'ex ministro degli Esteri. «Comincia anche il suo declino ed è difficile che sia lineare. In questo senso ho parlato discoste: non era l'annuncio di eventi giudiziari ma una riflessione politica». Le sue parole fanno però rotolare ancora la polemica con i vari esponenti del Pdl. «Anziché fare nostradamus da strapazzo, dica chiaramente se ha saputo qualche altra cosa dai suoi sodali pugliesi» (Roberto Castelli, Lega Nord); «D'Alema purtroppo ha subito un secondo colpo di calore» (Paolo Bonaiuti, Pdl).

A criticare la gestione veltroniana era pure Franco Marini da Norcia dove si è riunita la corrente di ex popolari guidata da Beppe Fioroni che, senza sorprese, ha dato il suo appoggio a Dario Franceschini. «È lui il nuovo mentre da rigettare è il nuovismo», ha detto il senior Marini che calca la scena politica da molti anni e ha appena sentito parlare di Internet, Facebook e dei Blog. Se da Norcia si tifa Franceschini, lui si prepara alla sfida a modo suo. E comincia con un tour di ascolto: tappe in cui incon-

trerà politici locali, categorie sociali, imprenditori. In giro per l'Italia raccoglierà idee e poi due o tre giorni prima della chiusura ufficiale delle candidature per il congresso (23 luglio) presenterà la sua piattaforma per la leadership. Si comincia martedì quando incontrerà, nella prima tappa a Roma, i parlamentari. L'impronta rimane veltroniana: un partito aperto, che evoca il popolo delle primarie e che dialoga con la società in prima persona (con la vocazione maggioritaria) e non solo in una logica di alleanze con gli altri partiti, come vuole lo schema bersaniano. Del resto, le uniche chance di vincere Franceschini ce l'ha più con le primarie che con il congresso dove il peso delle strutture di partito - schierate con Bersani - è più forte.

La terza candidatura che resta è solo quella di Ignazio Marino ma ieri Franco Marini ha promesso che lo convincerà a non farlo. Anche Sergio Chiamparino esprime insofferenza per un congresso partito male e dice di non aver ancora deciso nonostante la sua presenza da Veltroni all'anniversario dei due anni dal Lingotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSIZIONAMENTI

Gli ex popolari si schierano con l'attuale segretario.

Marini critica Veltroni e dice no al terzo candidato: chiederò a Marino di ritirarsi

